

L'inchiesta
bologneseLe accuse di Cazzola
e i veleni della politicaGiugno 2009, il Cinzia-gate
esplode alla vigilia del voto

Il Cinzia-gate esplose a Bologna il 15 giugno 2009, pochi giorni prima del ballottaggio. Il candidato Alfredo Cazzola (Pdl) lancia l'affondo contro il rivale Delbono (Pd) tirando fuori la storia della ex fidanzata del sindaco. «Hanno fatto viaggi con soldi pubblici,



Cinzia Cracchi

me lo ha detto Cinzia», accusa Cazzola. «Il suo stile mi fa vomitare», replica Delbono, e annuncia querela (poi ritirata). Cinzia Cracchi viene sentita in procura, viene aperta e poi chiusa un'indagine. La campagna al veleno di Cazzola prosegue, fermata dalla netta vittoria del Pd. Ma poi il gip respinge l'archiviazione e, alla fine dell'anno, Delbono viene indagato.

→ **Cinque ore** di interrogatorio per il sindaco di Bologna. «Ho fatto tutto alla luce del sole»→ **Rimborsi** per un tour all'estero? «Solo 400 euro dati per errore. Dimissioni? Non esiste»Delbono
dal Pm:
se imputato
non lascerò

Non si dimetterà neanche in caso di un rinvio a giudizio, il sindaco di Bologna, Flavio Delbono, accusato di truffa aggravata, abuso d'ufficio e peculato nell'ambito del Cinzia-gate scoppiato sotto le Due Torri.

ANDREA BONZI
BOLOGNA

«L'ipotesi di dimissioni non mi ha mai sfiorato il cervello, è un'idea che non esiste, un punto di vista che non mi appartiene. So di aver rispettato le leggi e lo dimostrerò». Il sindaco di Bologna, Flavio Delbono, sceglie le telecamere di ETv, un network locale, per parlare ai cittadini e difendersi dalle accuse che lo vedono indagato per peculato, abuso d'ufficio e, notizia di due giorni fa, truffa aggravata ai danni della Regione Emilia-Romagna. «C'è stata da parte mia una leggerezza nell'avvicinare l'attività professionale con la mia vita privata. Ma io non sono ricattabile», aggiunge. È il giorno più lungo del sindaco: cinque ore di colloquio secretato - dalle 9 alle 14 - con la pm Morena Plazzi, titolare del fascicolo che riguarda lui, nella sua passata funzione di vicepresidente regionale, e la sua ex compagna ed ex segretaria, Cin-

zia Cracchi, ora la sua prima accusatrice. Ci sono volute poco più di due ore per rispondere alle domande del magistrato, che vuole veder chiaro sui rimborsi di una serie di missioni all'estero - da New York a Pechino, da Cancun a Santo Domingo - fatti negli anni passati insieme alla fidanzata, in veste ufficiale. Il resto del tempo, 180 minuti, è stato impiegato da Delbono e dal suo legale, Paolo Trombetti, per «rendere dichiarazioni spontanee» su altri elementi dell'inchiesta. Come il bancomat in uso per quattro anni, dal 2004 al 2008, alla Cracchi, intestato a Mirko Divani, un «amico di salsicciate» che di lavoro installa computer anche per un progetto della Regione. O una società partecipata da Delbono in Bulgaria, a metà con Francesco Stagni, commercialista ex Msi ed ex An, che ha acquistato due immobili, rivendendone uno: «Tutto alla luce del sole - spiega il sindaco -, tutto scritto nella dichiarazione dei redditi».

SERENITÀ E PREOCCUPAZIONE

Fa anche qualche ammissione, Delbono. Come i 400 euro che, «per un errore», gli sarebbero stati rimborsati dopo il viaggio a Santo Domingo («Provvederò a rifonderli al più presto»), o gli incontri, «anche negli ultimi tempi» con la stessa Cracchi, che



Il sindaco di Bologna Flavio Delbono

lo ha accusato di avergli offerto del denaro per tacere davanti ai pm. «Ma non ci sono state dazioni di denaro o profferte di alcun tipo», ribatte Delbono. Che aggiunge: «sono molto sereno e tranquillo». Prima di spazientirsi, un attimo dopo, dirigendosi verso l'auto, alle insistenze dei cronisti: «Un po' di rispetto per le persone... è meglio se la piantate di fare domande». Poche ore la fine dell'interrogatorio, Delbono è tornato davanti alle telecamere per parlare alla città. Dopo aver ribadito la propria correttezza («So di aver sempre speso bene le risorse pubbliche, mai per interessi personali né miei né di altre persone. Lo dimostrerò in tutte le sedi»), il primo cittadino si è lasciato andare allo sfogo personale: «Penso a mia madre, che ha quasi 80 anni ed è su una sedia a rotelle, penso a mia figlia, a persone che ti stimano e ti vogliono bene e che fanno fatica a ca-

pire e accettare questo tipo di odio. Queste sono le persone che stanno soffrendo di più e i dolori di cui mi sento portatore».

IL PARTITO

Al di là del travaglio della persona, però, nel partito - a tutti i livelli, anche Pier Luigi Bersani e Romano Prodi seguono l'evoluzione del Cinzia-gate - montano i timori di possibili riflessi politici. Ieri bocche cucite, ma è chiaro che, se si dovesse arrivare a un rinvio a giudizio, la situazione diventerebbe davvero difficile da gestire. E qualcuno, come il consigliere cattolico Paolo Natali (Pd) inizia a far timidamente notare che «in caso di rinvio a giudizio la decisione non spetta solo a Delbono, che dovrà scegliere tenendo conto di chi l'ha sostenuto e del nostro codice etico». Se non è un avviso, ci assomiglia molto. ♦

Foto Ansa